



ISCOS Marche Onlus

Istituto Sindacale di Cooperazione allo Sviluppo
Associazione promossa dalla CISL Marche

**"Il dialogo è
un processo di
comprensione"**

Hans Georg Gadamer
"Verità e metodo"

aprile-giugno 2002

COOPERARE PER LO SVILUPPO

CISL e Cooperazione Internazionale

di Gianni Italia, Presidente ISCOS Nazionale

Cooperazione internazionale e sindacato un binomio che appare naturale. Specialmente nella fase attuale caratterizzata da un processo di integrazione e interdipendenza economica, tecnologica e sociale senza precedenti e per la quale si è coniato il termine di GLOBALIZZAZIONE. Ma, invece, non è così. Anzi se vediamo l'impegno dei tre sindacati maggiori CGIL, CISL, UIL a sostegno della propria cooperazione emerge un quadro contraddittorio. Dopo i "fasti" degli anni '80 e dei primissimi anni '90 le ONG di emanazione sindacale (*Progetto Sviluppo* per la CGIL, *Progetto Sud* per la UIL, *ISCOS* per la CISL) hanno attraversato anni difficili e la loro attività ha subito un drastico ridimensionamento. Certo ciò è dovuto a re-

sponsabilità di gestioni troppo generose del passato e a una sostanziale paralisi della coo-



Manifestazione sindacale in Pakistan

operazione governativa allo sviluppo nel presente. Ma si può dire anche che c'è stata una netta presa di distanza da parte confederale dalle proprie ONG. Come se i costi del risanamento avessero esaurito l'interesse per il "prodotto". Ma, come dicevo, non c'è solidarietà senza cooperazione e questo è ben compreso dai lavoratori italiani

come è stato dimostrato dalla sottoscrizione per le popolazioni del Kosovo che ha raccolto, seppur con contributo della parte datoriale, ben 14 miliardi. Una maggiore integrazione tra iniziativa sindacale e cooperazione allo sviluppo è invece sempre più necessaria. Se ne gioverebbe il sindacato confederale che avrebbe la possibilità di interagire con una multiformità di soggetti collettivi, a partire dai sindacati, che nei PVS si battono giornalmente per più democrazia, per migliorare condizioni sociali spesso fatte di soprusi e negazione dei diritti più elementari, per dare voce a chi è colpito da gravi condizioni di emarginazione e sfruttamento. D'altra parte nella "normale" attività...

(continua in ultima pagina)

Questo numero di COOPERARE PER LO SVILUPPO

PROGETTI DI COOPERAZIONE

Sialkot (Pakistan): costruire il Sindacato e contrastare il lavoro minorile

Pag. 2

DOSSIER

Acqua, patrimonio comune dell'Umanità

Pag. 3

IN BREVE

Pag. 5

SCHEDA PAESE

PAKISTAN di Zahoor Awan, Segretario Generale APFOL

Pag. 6

DIRITTI SINDACALI NEL MONDO

Pakistan

Pag. 9

LE ATTIVITA' IN ITALIA: Attività di formazione

Libri & Dintorni

Educazione allo Sviluppo

Pag. 11

MULTINAZIONALI. UNA CAMPAGNA DELLA FIM

Pag. 12

Sialkot: costruire il Sindacato

Da oltre 4 anni ISCOS Marche, in collaborazione con ISCOS Liguria e Piemonte sostiene l'azione di APFOL - All Pakistan Federation of Labour - per sindacalizzare i lavoratori e per combattere lo sfruttamento del lavoro minorile nel distretto industriale di Sialkot (Pakistan nord-orientale). APFOL è una delle principali confederazioni sindacali democratiche del Pakistan e il suo leader nazionale, Zahoor Awan, ha più volte provato l'esperienza del carcere nella lotta in difesa dei lavoratori pakistani. Nel distretto di Sialkot vivono circa 3 milioni di persone: oltre un milione ha meno di 14 anni di età ed il tasso di alfabetizzazione è di appena il 31% (700 mila bambini non hanno mai frequentato la scuola). Sialkot è famoso nel mondo per la produzione di articoli sportivi, di strumenti chirurgici e musicali. A Sialkot si produce il 75% di tutti i palloni da calcio che vengono utilizzati in partite ufficiali. Nelle fabbriche di palloni, come negli altri settori produttivi, nonostante i divieti, viene impiegata molta manodopera minorile. La CISL internazionale nel 1996 ha concordato con la FIFA e con la UEFA un "Codice di Comportamento" per far cessare lo sfruttamento del lavoro minorile nella produzione di palloni.



Pakistan - Riunione sindacale in un villaggio

Dalla volontà di contribuire alla lotta per la risoluzione di questi problemi - lavoro minorile e organizzazione del lavoro non organizzato - scaturisce il progetto dell'ISCOS con APFOL che prevede:

- un'indagine conoscitiva sulla situazione dei lavoratori e delle aziende di Sialkot;
- un'azione di monitoraggio e di vigilanza per l'eliminazione del lavoro minorile dalle fabbriche di palloni e per la scolarizzazione dei bambini;
- un supporto organizzativo ad APFOL per poter aprire una sede sindacale a Sialkot;
- iniziative d'informazione dei lavoratori per renderli consapevoli dei loro diritti;
- promozione di sindacati aziendali, dove possibile, attraverso anche la formazione di quadri e attivisti sindacali.

Il progetto è completamente autofinanziato. Questi sono i risultati più importanti che sono stati raggiunti:

- è stata aperta, ed è regolarmente operativa; la prima sede sindacale di APFOL a Sialkot. In essa lavorano regolarmente a tempo pieno 3 sindacalisti;
- è stata compiuta un'indagine conoscitiva su 154 fabbriche del distretto che è stata oggetto di una specifica pubblicazione;
- sono stati allacciati contatti con lavoratori di almeno cinquanta aziende per informarli sui diritti e doveri previsti dalle leggi sul lavoro;
- sono state realizzate diverse campagne d'informazione dei lavoratori anche attraverso pubblicazioni in lingua hurdu del Codice di comportamento, del Codice del Lavoro, degli scopi e delle finalità di APFOL;
- sono stati realizzati vari corsi di formazione per i dirigenti sindacali.

Il risultato più rilevante ottenuto è la costituzione e la registrazione della rappresentanza APFOL presso la Saga Sport, una delle più grandi aziende di prodotti sportivi a Sialkot con oltre 7.000 dipendenti di cui 1.300 donne. Già dal momento dell'apertura della sede APFOL-CISL a Sialkot, molti lavoratori della Saga avevano preso contatti con il sindacato. Il 13 giugno 2001 (una data da ricordare per il sindacalismo pakistano ed internazionale) presso il Registro sindacale di Guiranwala è stata presentata la richiesta di registrazione del sindacato. Il 22 giugno il Registro Sindacale ha promulgato il relativo certificato del primo sindacato libero e democratico di Sialkot.

Questo progetto proseguirà per un altro anno: APFOL ed ISCOS Cisl stanno ora focalizzando la loro azione su altre 5 grandi aziende ed hanno in corso di preparazione un nuovo progetto con il quale si spera di rafforzare e rendere più efficace l'azione di APFOL nell'intera area di Sialkot.



Lavoro minorile in Pakistan

PROGETTI DI
COOPERAZIONE:
SIALKOT (Pakistan)

L'Acqua, patrimonio comune dell'Umanità

1. Perché l'acqua è patrimonio comune dell'umanità?

A fronte del progressivo deterioramento delle condizioni minime di sopravvivenza di una larga fetta d'umanità, come dimostrato dall'evidente fallimento dei programmi internazionali per la eliminazione della povertà, della fame, della malattia, etc., occorre ristabilire un principio di fondo: le società di tutto il mondo devono "promuovere, consolidare e garantire la perennità dell'accesso alla vita a ogni persona e comunità umana". Poiché è indubbio che, diversamente da altre componenti della vita quotidiana oggi considerate "fondamentali" (petrolio, internet, denaro, solo per citarne alcune), la vita non può sussistere senza la disponibilità di acqua, diventa chiaro che l'accesso a questo elemento fondamentale diventa una discriminante in tutte le possibili strategie di sviluppo. Proprio per questa sua peculiare natura, l'acqua non può essere considerata, come la logica economicistica attuale imporrebbe, un bene economico, sottoposto alle leggi del mercato e quindi ad una esclusività d'accesso che condannerebbe milioni e milioni di persone alla malattia e alla morte. L'acqua è un bene comune dell'umanità, che ogni comunità può gestire avendo come riferimento l'idea che l'acqua utilizzata è una sorta di "prestito", che il suo consumo dev'essere improntato ad una logica solidaristica e cooperativa e non su basi competitive e di profitto, che l'accesso a quest'elemento comporta una serie di diritti ma anche di doveri verso le generazioni presenti e quelle future.



2. Chi è "contro" l'acqua?

Per semplificare, si possono individuare tre categorie di "nemici" dell'acqua:

- a) i "signori della guerra", ossia coloro che hanno interesse a mantenere uno stato di conflitto per la propria esistenza; i signori della guerra agiscono su base interstatale o intrastatale;
- b) i "signori del denaro", ossia coloro che traggono profitto dall'accesso non egualitario all'acqua e che spingono per una trasformazione dell'acqua da "bene comune" a "bene economico", ossia a merce; la spinta verso la privatizzazione dell'acqua e il primato della logica finanziaria sono caratteristiche di questa categoria;
- c) i "signori della tecnologia", ossia coloro che confidano nella soluzione tecnologica per la risoluzione di tutti i problemi e che sulla scorta delle illimitate possibilità della tecnologia fondano su questa ogni istanza di progresso umano.

3. Quali sono le situazioni "critiche"?

- a) Il mancato accesso all'acqua potabile, che interessa 1,4 miliardi di persone per quanto riguarda la quantità e più di due miliardi di persone per quanto riguarda la qualità e la potabilità. Una persona su tre non usufruisce della depurazione delle acque usate.
- b) La distruzione e il deterioramento dell'acqua quale risorsa fondamentale dell'ecosistema Terra e della vita umana, dovute all'agricoltura intensiva, all'inquinamento industriale, agli eccessivi prelievi, all'assenza di sistemi di trattamento in gran parte del pianeta, alle grandi dighe, alle catastrofi "naturali" ma di origine antropica (frane, siccità, etc.).
- c) L'assenza di regole mondiali – assenza di una "politica dell'acqua" mondiale e solidale – e le debolezze strutturali delle comunità locali, compresi gli Stati e gli enti locali.

4. Quali sono i cambiamenti da mettere in atto?

- a) Mutare la concezione stessa prevalente di acqua, abbandonando l'idea economicista di acqua come bene economico, come merce o, per usare una metafora, abbandonando la "petrolizzazione" dell'acqua. L'acqua deve ritornare ad

- essere considerata "res publica", bene pubblico.
- b) Pur sottolineando il ruolo positivo che ha storicamente ha avuto l'appropriazione da parte dello Stato dei diritti sulla sovranità e sulla proprietà dell'acqua, occorre riconoscere che la proprietà di questo tipo ha generato fenomeni di burocratizzazione, mal-gestione e corruzione. La risposta, lungi dal consistere nella privatizzazione del servizio, va cercata nella formazione di imprese pubbliche o sociali cooperative per la gestione dell'acqua a livello locale, ma coordinate tra loro con sistemi a "rete".
- c) Occorre rivedere l'attuale sistema agricolo mondiale e la crescita dell'urbanizzazione in particolare in Africa, Asia e America latina. L'attuale agricoltura "moderna" è insostenibile, per i consumi che comporta e per gli squilibri tra Nord e Sud; è divoratrice di acqua che per di più viene in molti casi malamente utilizzata, con gravi perdite in termini qualitativi e quantitativi. Anche le grandi megalopoli moderne sono sistemi insostenibili, divoratori di risorse e con gravi problemi di qualità oltre che di quantità d'isponibile.

5. Quali sono le proposte?

La proposta principale è quella di stipulare un "Contratto mondiale dell'Acqua", fondato sul principio di base per cui "l'acqua è un bene vitale patrimoniale comune mondiale". Il contratto non è un atto giuridico finito, ma un processo fondato sulla partecipazione di tutte le componenti sociali, ed ispirato a principi solidaristici e cooperativi. Soggetto primario del patrimonio comune dell'acqua è l'umanità. I relativi diritti e i doveri sono collettivi e non individuali/privati. Essi vengono esercitati, a livello locale, sulla scorta di un mandato fiduciario della comunità umana mondiale. Il contratto mondiale dell'acqua ha due finalità:

- a) la prima riguarda l'accesso all'acqua (per quantità e qualità) per ogni essere umano e per ogni collettività, garantito quale diritto politico, economico e sociale fondamentale. Per ogni individuo, ciò significa aver garantiti almeno 40 litri d'acqua potabile e fresca al giorno, quale base fondamentale per una vita dignitosa; per le collettività, significa poter avere accesso ai prelievi necessari per lo sviluppo economico e sociale, quantificati su scala locale prendendo come base un prelievo di circa 1700 mc al giorno. Questa finalità va perseguita attraverso la definizione e l'approvazione di una legge o convenzione mondiale dell'acqua; e attraverso la modifica delle leggi nazionali o regionali, come nel caso dell'Unione Europea.
- b) La seconda riguarda la gestione solidale e sostenibile integrata dell'acqua, che chiama a tre distinti doveri: un dovere di *solidarietà* verso le altre comunità umane; un dovere di *coerenza* sull'utilizzo di libertà e diritti, per la trasmissione dei beni comuni nel rispetto delle generazioni future; un dovere di *protezione/rispetto* nei confronti dell'ecosistema Terra.

6. Il Manifesto dell'Acqua (sintesi)

Principio fondatore: L'acqua è un bene vitale patrimoniale comune mondiale.

Finalità principali: 1) Accesso di base per tutti (esseri umani e collettività: diritto politico, economico e sociale individuale e collettivo inalienabile); 2) Gestione solidale e sostenibile integrata dell'acqua (triplo dovere per tutti di responsabilità individuale e collettiva nei confronti delle altre comunità umane e della popolazione mondiale, delle generazioni future e dell'ecosistema Terra. Principio di condivisione, conservazione e protezione dell'acqua).

Obiettivi prioritari per i prossimi 20 anni: 1) Accesso all'acqua per le popolazioni povere del mondo; disarmo dei conflitti per l'acqua. 2) Riduzione degli sprechi; sistemi di risanamento per le 600 città con più di un milione di abitanti nel 2020-25.

Riassunto delle proposte d'azione: 1) Rete "Collettivo mondiale 'Acqua per l'Umanità'", supportata soprattutto da organizzazioni della società civile. Il Collettivo organizza nel corso dei prossimi 6 anni la campagna mondiale "Tre miliardi di rubinetti d'acqua" e lancia l'azione "Vivere in Africa, Asia e America latina, nelle 600 città con più di un milione di abitanti, nel 2020". Per la realizzazione di questi due obiettivi si propone la partecipazione e



l'impegno del mondo bancario e finanziario per la costituzione di un fondo 0,01% per 600 città, alimentato da un autoprelievo dello 0,01% sulle proprie transazioni finanziarie internazionali quotidiane. 2) Rete "Parlamenti per l'Acqua, bene comune mondiale". La Rete pubblica una lettera al mondo, ossia il riassunto in due pagine del Contratto mondiale dell'acqua, firmata da 10-12 parlamentari; organizza una Conferenza dei Parlamenti "Pace per l'Acqua"; lancia una campagna per l'instaurazione di un Parlamento mondiale per l'acqua, con membri designati in un primo momento dai parlamenti nazionali; promuove la creazione di Assemblee parlamentari che abbiano come riferimento territoriale i bacini acquiferi internazionali (circa 215 nel mondo). La Rete sostiene anche la creazione di un "Tribunale Mondiale dell'acqua" e, con la partecipazione dei sindacati, di un "Forum mondiale dei diritti economici e sociali dell'acqua".

Si propone altresì di costituire una *Fondazione per il contratto mondiale dell'acqua*, istituzione-rete con la doppia funzione di *inquadramento* e *scientifico-politica*. L'attività principale della Fondazione sarà la pubblicazione, biennale, del Rapporto Mondiale sull'Acqua (World Water Report).



Questo testo è una rielaborazione di temi contenuti nel libro di Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'acqua - Il diritto alla vita per tutti*, EGA.

SITOGRAFIA

Contratto mondiale sull'acqua: www.cipsi.it/contrattoacqua/home/

(contiene molti collegamenti a siti utili);

Agenzia nazionale per la protezione ambientale: www.sinanet.anpa.it/aree/IDROSFERA.

ASP (contiene collegamenti a siti istituzionali nazionali ed internazionali);

L'acqua nelle Marche in "Relazione sullo stato dell'ambiente nella Regione Marche":

<http://www.regione.marche.it/ambiente/default.asp?dev=1>

DOSSIER: ACQUA

IN BREVE

FAO - Vertice Mondiale sull'Alimentazione. Roma 10-13 giugno 2002.

A questo indirizzo il sito ufficiale del Vertice Mondiale sull'Alimentazione della Fao

<http://www.fao.org/worldfoodsummit/italian/index.html>

Gli indirizzi di seguito sono siti con molte notizie interessanti:

<http://www.altragricoltura.org/>

<http://www.forumfoodsovereignty.org/>

Aiuti alla sviluppo. Sono gli americani i maggiori donatori del 2001. Lo rivela l'Ocse in un rapporto reso noto il 13 maggio. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, l'Official development assistance (Oda) netto è rimasto stabile lo scorso anno. (<http://www.oecd.org/EN/document/0,,EN-document-0-nodirectorate-no-12-29438-0,00.html>).

Gli aumenti di donazioni da parte degli Usa e di molti stati europei compensano infatti la sensibile diminuzione degli aiuti da parte del Giappone. L'Italia registra 1.493 milioni di dollari in aiuti pari allo 0,14% del Pil: il peggior risultato in Europa (la Grecia ci sopravanza per pochi punti 0,19%).

Libri. Da poche settimane è in libreria "Un anno con l'Africa - 2001: Globalizzati da chi?" (EMI - 2002), a cura di Nigrizia, di Laura Mezzanotte e di Andrea Semplici. E' un libro che offre analisi, dati statistici e cronologie interessanti sul continente.

IL PAKISTAN

Da alcuni anni l'Isco Marche coopera con il sindacato pakistano Apfol (vedi pagina 2). Per conoscere meglio l'attuale situazione sociopolitica del grande paese asiatico abbiamo posto alcune domande a Zahoor Awan, il Segretario Generale di Apfol.

Cooperare per lo Sviluppo: Quali sono, secondo te, gli indicatori socioeconomici che possono farci comprendere meglio la situazione del tuo paese?

Zahoor Awan Il Pakistan è un Paese di 140 milioni di abitanti - il settimo più popoloso del mondo - con una crescita demografica del 2,2%, (scesa da un picco del 3,6%). Sono in corso sforzi per scendere al livello dell'1,6%. L'alto tasso di crescita demografica, unito a inefficienza e cattiva amministrazione hanno fatto sorgere molti problemi sociali, i quali hanno reso la vita di molti insopportabile.

Facendo una valutazione di insieme su quello che la gente di questo paese considera come il problema primario, sicuramente non vi sentireste rispondere che si tratti della democrazia, del problema del Kashmir o della paura di "talibanizzazione" del Paese. Vi risponderebbero invece citando la disoccupazione, l'alto costo della vita e la cattiva amministrazione, concetto includente il settarismo, l'incremento della criminalità, una fiacca esecuzione delle leggi, oltre a una scarsa efficienza del settore pubblico.

L'attuale governo militare vanta successi su molteplici fronti, fra cui l'economia. Infatti, viene rivendicato come il deficit fiscale sia stato ridotto da una media del 6,1% del prodotto interno lordo nel 1990, al 5,6% degli ultimi due anni. Gli introiti dal commercio estero hanno superato i 5 miliardi di dollari, rispetto ad una media di 1 - 1,5 del passato. La rupia pakistana si è considerevolmente rinforzata negli ultimi mesi. Le rimesse dei lavoratori Pakistani all'estero hanno superato i 2 miliardi di dollari, rispetto ai 0,9 mld del 2000. A causa del ridimensionamento del debito concesso dai Paesi donatori e dal FMI dopo il dicembre 2001, il flusso di cassa per il pagamento dello stesso è sceso a 1 miliardo di dollari. Nonostante ciò, l'economia non è decollata. Il prodotto interno lordo (PIL) degli ultimi due anni è stato del 3,2%, con previsione del 3,5% per quest'anno; mentre il PIL del periodo 1988- 1999 era di media il 4,9%. Il Paese sta subendo da tre anni una forte siccità e le esportazioni dopo gli eventi dell'11 settembre hanno subito un duro colpo. Secondo le statistiche di settore, il tasso di disoccupazione - che nel 1998 era del 6,1% - ha raggiunto nel 2000 il livello del 7,8%. Negli ultimi 2 anni più di 800.000 persone sono entrate nell'esercito dei disoccupati, in larga parte a causa della stagnazione economica, della chiusura di unità industriali a causa della globalizzazione e delle operazioni di ridimensionamento come conseguenza di privatizzazioni e ristrutturazioni. I poveri rappresentano il 41,1% della popolazione: al giugno 2001, 56,3 milioni di Pakistani erano sotto la soglia di povertà.

La crescente povertà locale si manifesta in molti modi: il tasso di criminalità è cresciuto, il numero di furti d'auto e suicidi è cresciuto. Il suicidio per ragioni economiche era completamente assente nell'area, mentre ora è in incremento: nel 2001 solo a Karachi si contavano 125 suicidi per cause economiche e 9000 casi di furti d'auto sotto la minaccia delle armi. I furti alla luce del sole sono ormai comuni in tutto il Paese. La maggior parte dei loro autori sono giovani delle zone urbane, che non hanno speranze di un qualche lavoro redditizio.

Il Paese necessiterebbe di investimenti al tasso del 25% del PIL, per raggiungere un tasso di crescita del 6-7%, ritenuto capace di fronteggiare disoccupazione, povertà e altre piaghe sociali.

L'attuale tasso di investimenti è grosso modo del 16% del PIL. Si pensava che le misure prese per smorzare l'attivismo politico avrebbero attratto gli investimenti stranieri, ma l'attacco suicida contro i tecnici francesi l'8 maggio scorso a Karachi ha assestato un colpo mortale a questi sforzi.



Zahoor Awan, Segretario Generale APFOL

SCHEDA PAESE:
PAKISTAN

CpS: Qual è stato l'impatto della crisi afgana del 2001 sulle istituzioni pakistane e cosa pensa il cittadino comune del problema dei rifugiati afgani ancora presenti nel paese?

Z. A. Con l'economia in queste condizioni, il paese deve sopportare il dirompente carico di tre milioni di rifugiati dall'Afghanistan, già abbandonati a loro stessi dai paesi ricchi dopo la ritirata dell'Armata Rossa dal Paese. In genere, i Pakistani vorrebbero che questi rifugiati tornassero alle loro case per contribuire attivamente alla ricostruzione del loro paese. Il loro ritorno si incardina su un miglioramento dell'ordine legale e della sicurezza, sul reinnesco delle attività produttive e soprattutto sulla stabilità politica del Paese di provenienza. L'UNHCR ha annunciato un piano per aiutare 1,2 milioni di Afgani a rientrare in patria nel 2002; il piano richiederebbe 271 milioni di dollari, ma ne sono stati reperiti solo 171. Circa il da farsi per facilitare il ritorno dei rifugiati a casa loro, molto c'è da fare in un paese distrutto dalla guerra e dalla siccità, allo scopo di assicurare una situazione di sostenibilità, atteso che la maggior parte degli afgani che ritornano a casa non hanno praticamente più niente.

CpS: Il rispetto dei diritti umani, anche secondo Amnesty International, è lontano dall'essere soddisfatto pienamente. Qual è la tua posizione rispetto a temi quali le violenze domestiche, la discriminazione legale delle donne, la loro compra-vendita e i cosiddetti delitti d'onore?

Z.A. Le principali vittime degli abusi sono le donne, i bambini e le minoranze. La presenza di una struttura sociale discriminatoria e maschilista perpetua le diseguaglianze fra i sessi. Come altre leggi, quelle nel solco della protezione della donna non vengono incentivate, o non ne vengono perseguite le violazioni. Questo ha portato a un incremento del riprovevole fenomeno dei delitti d'onore, anche in zone del paese che ne erano immuni. Il governo



Dirigenti sindacali di APFOL a Sialkot

ha spesso tentato iniziative contro coloro che istigano alla violenza contro rappresentanti delle minoranze, o contro chi indulge a fomentare scontri fra sette. Il triste stato dei diritti umani non dovrebbe sorprendere pensando che la maggior parte della popolazione – non solo quindi le donne, i bambini e le minoranze – non è sempre cosciente dei propri diritti, ed è lasciata sola a lottare per essi. Parte della colpa va comunque anche attribuita alla società; il governo per parte sua ha preso qualche

iniziativa, come collocare una maggiore rappresentanza femminile ad ogni grado della amministrazione statale. Queste misure produrranno i loro effetti col tempo.

CpS: Qual è la situazione delle minoranze etniche e religiose in Pakistan? Quali sono le aree dove la frattura è più rilevante, oltre il Kashmir?

Z.A. Il Pakistan attualmente fronteggia una nuova situazione di "quasi guerra" con l'India, paese confinante, che ha ammassato truppe sul nostro confine dal dicembre 2001. Il Pakistan è stato obbligato a dispiegare le proprie forze per far fronte ad ogni spiacevolmente brutta eventualità. Questo prolungato spiegamento sui confini sta prosciugando notevoli risorse ai due paesi. Inoltre, l'India ha sospeso i collegamenti ferroviari, aerei e stradali fra i due paesi, causando privazioni e disagi alle popolazioni di entrambi i paesi. Entrambi i Paesi continuano a essere legati dalla diffidenza e dalla ostilità. Il Pakistan ha per lungo tempo favorito il dialogo con l'India per raggiungere una soluzione, ma senza riscontro positivo. La soluzione della questione-Kashmir e la normalizzazione delle relazioni fra questi due stati sud asiatici è un campo in cui le istituzioni mondiali, i movimenti sindacali e le ONG possono giocare un ruolo fattivo.

L'attacco terroristico del 11 settembre ha prodotto profondi cambiamenti nel mondo, gettando le sue ombre anche nel nostro Paese. Oggi, il Pakistan è un paese molto cambiato, essendosi in modo attivo e coraggioso riorientato nella sua politica estera e in diversi aspetti della sua politica interna. Il Pakistan, che fu strumentalmente a fianco dell'Arabia Saudita e degli USA nell'ascesa e consolidamento del potere Talebano in Afghanistan, ha suc-

SCHEDA PAESE:
PAKISTAN

cessivamente giocato un ruolo attivo nella distruzione del medesimo regime, facendo entrare la sua partecipazione nella coalizione internazionale antiterrorismo fra le priorità nazionali. In questo modo il Pakistan si è salvato dalle intrusioni e dai disegni di elementi estremistici interni: sono state adottate rigide misure contro le organizzazioni estremistiche - i loro capi messi sotto sorveglianza, i loro uffici chiusi, i loro conti bancari congelati - e alla fine queste organizzazioni sono state bandite.

Al momento, una grande sfida per il nostro Paese è liberare la società dell'estremismo religioso ed accettare che la religione non può - in effetti, non dovrebbe - intervenire sul modo di governare una nazione.

Una cosa dovrebbe essere ben capita, e cioè che - se si eccettuano sparute frange - la nostra società è generalmente improntata a essere libera e tollerante. La grande maggioranza dei Pakistani è moderata e rispettosa delle leggi. Illiberalismo, bigottismo, estremismo e intolleranza non sono naturali nei Pakistani. La maggior parte di queste cose o ci sono state rifilate dall'alto, o sono il risultato dei fallimenti della politica. Le nostre classi dominanti - composte da feudatari, affaristi e burocrati civili e militari - hanno coerentemente fallito il loro compito.

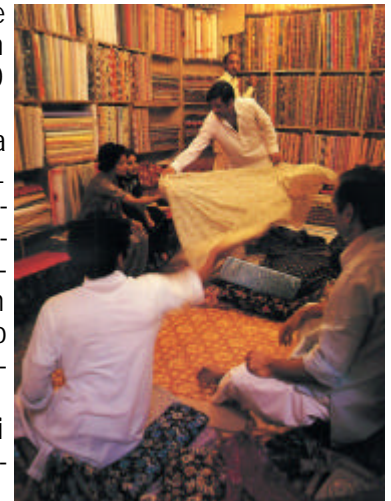
CpS: Come ultima domanda, ti chiediamo che cosa significhi per il tuo sindacato il rapporto con la Cisl e l'ISCOS Marche.

Z.A. APFOL ha sviluppato forti relazioni d'impegno comune con la CISL. L'ISCOS Marche ha dato un notevole aiuto ad APFOL in varie attività sindacali, soprattutto nella lotta per l'eliminazione del lavoro minorile a Sialkot. APFOL giudica molto positivamente la cooperazione, il sostegno e l'incoraggiamento che ha ricevuto dall'ISCOS Marche nella apertura di un ufficio a Sialkot e nella attività per l'organizzazione dei lavoratori. Il risultato dell'impegno realizzato da APFOL a Sialkot è rappresentato dall'aumento della consapevolezza tra i lavoratori rispetto ai diritti che derivano dalle leggi del lavoro del paese.

ISCOS ha dato un grosso contributo anche nella costruzione di un dispensario a Mansehra in stretta collaborazione con APFOL per fornire assistenza medica gratuita a più di 10 mila rifugiati afgani che vivono nei campi profughi.

Negli ultimi 5 anni di collaborazione varie delegazioni della CISL e dell'ISCOS Marche, della CISL Piemonte e della CISL Liguria, hanno visitato Sialkot. Durante la loro visita in Pakistan, queste delegazioni non solo hanno incontrato i lavoratori pakistani, ma anche i padroni, i rappresentanti del governo e i funzionari delle organizzazioni internazionali. In occasione di questi incontri le delegazioni hanno sottolineato il fatto che il diritto dei lavoratori di organizzarsi e di cooperare dovrebbe essere preso sul serio e portato avanti. Queste visite hanno chiaramente dimostrato che i lavoratori pakistani non sono soli. Sono sostenuti e sono in stretto contatto con i lavoratori italiani e i loro sindacati.

Questa dimostrazione di solidarietà da parte dei lavoratori italiani ha aiutato a far conoscere APFOL all'interno del paese. Attualmente la CISL si sta organizzando per aprire un ufficio permanente in Pakistan, grazie al quale APFOL e CISL cominceranno una nuova fase di collaborazione. Questo ufficio contribuirà non solo alle attività per il benessere dei profughi afgani, ma anche per aumentare la collaborazione tra APFOL e ISCOS in campi come lo sviluppo delle politiche femminili, il lavoro minorile, l'educazione e la formazione dei lavoratori. La collaborazione di ISCOS Marche è stata di grande aiuto per rafforzare APFOL e le sue organizzazioni in Pakistan.



Scelta delle stoffe al Bazaar

SCHEDA PAESE:
PAKISTAN

SITOGRAFIA

APFOL: www.apfol.org.pk

APRO (Organizzazione regionale asiatica della Cisl internazionale): www.icftu-apro.org

Gravi violazioni dei diritti dei lavoratori in Pakistan

Dal rapporto annuale sulla violazione dei diritti sindacali della Cisl internazionale (anno 2001)

Da quando il generale Musharraf è salito al potere nel 1999, la Costituzione è sospesa, la libertà di stampa è limitata, una legge marziale non dichiarata, determina l'interdizione di ogni sciopero, quindi anche i diritti sindacali subiscono sistematiche violazioni.

Alcuni esempi: in agricoltura, dove è occupata la maggioranza della manodopera, nelle aziende con meno di 50 dipendenti, non vige alcuna tutela legislativa per i lavoratori. Analoga situazione è presente nei settori industriali.

Ci sono pesanti limitazioni dei diritti sindacali. I dipendenti dei servizi pubblici, i lavoratori di numerose imprese legate alla difesa e di molti altri settori produttivi considerati strategici, sono esclusi dal diritto di aderire liberamente ad un sindacato, di conseguenza non possono esercitare il diritto alla contrattazione collettiva.

La maggior parte degli scioperi sono spontanei e illegali in quanto le numerose restrizioni e interdizioni rendono praticamente impossibile l'esercizio del diritto di sciopero. Il governo ha il potere di interdire ogni sciopero che possa provocare danni alla comunità o pregiudicare l'interesse nazionale.

Gli scioperi sono spesso dispersi dalla polizia e costituiscono una delle maggiori cause di licenziamento.

E come se queste misure non bastassero, il 15 maggio, dieci giorni prima della visita nel Pakistan del presidente americano Clinton, il regime militare ha deciso di interdire tutte le riunioni politiche pubbliche, scioperi e manifestazioni.

Tuttavia non mancano segni positivi e incoraggianti, come ad esempio la soppressione dell'interdizione delle attività sindacali in alcuni settori produttivi. Il ripristino di alcuni diritti fondamentali dei lavoratori sembra la conseguenza della pressione esercitata dal movimento sindacale internazionale.

Ma la violazione dei diritti umani in Pakistan non riguarda solo i diritti sindacali. Amnesty International in un recente rapporto sullo stato dei diritti umani in Pakistan, denuncia che la crescente influenza in Pakistan dei gruppi islamici porta ad una sempre più diffusa intolleranza religiosa nella società pakistana soprattutto verso le minoranze cristiane che si manifesta nei discorsi carichi d'odio contro di loro, nei boicottaggi che li privano dei loro diritti sociali ed economici, nelle minacce e nell'uso

Giovani ragazze pakistane

nella violenza, incluse le uccisioni, e nella deposizione di accuse criminali su basi religiose, in base alle quali molti membri delle minoranze religiose sono detenuti come prigionieri di coscienza.

Il generale Pervez Musharraf, nonostante una dichiarata agenda di protezione e promozione dei diritti delle minoranze religiose, nei fatti non ha mantenuto questo impegno, così che gli abusi nei confronti delle minoranze religiose commessi sia da rappresentanti dello stato sia da parte di individui privati continuano. L'amministrazione del Generale Musharraf non è stata in generale capace o non ha voluto affrontare in maniera efficace la crescente intolleranza religiosa che costituisce il contesto nel quale i diritti umani delle minoranze in Pakistan sono oggetto di violazioni. Sia gli Ahmadis sia i cristiani sono stati soggetti a molteplici abusi. Un facile strumento di discriminazione e maltrattamento sono le leggi nazionali sulla blasfemia, che sono state regolarmente usate per maltrattare, intimidire e detenere membri delle minoranze religiose o membri della maggioranza religiosa che in

DIRITTI SINDACALI
IN PAKISTAN



qualche modo interpretano, insegnano o discutono la loro religione in una maniera non-ortodossa.

Negli ultimi anni, dozzine di persone sono state accusate di reati religiosi in Pakistan. In tutti i casi noti ad Amnesty International, le accuse di blasfemia e altri reati religiosi sembrano essere arbitrarie, basate solamente sulle convinzioni religiose di una minoranza di individui, o su infondate e maliziose accuse portate da individui contro altri all'interno della comunità musulmana; accuse contro Ahmadis e Cristiani sembrano essere state presentate solamente perché essi appartengono a gruppi di minoranze, cioè a causa dei loro credi religiosi. Le reali ragioni per



Multan (Pakistan), Contadino al lavoro

presentare accuse di blasfemia sono varie: le prove disponibili in tutti questi casi indicano che le accuse sono presentate da individui spinti da ostilità personale o dal desiderio di guadagnare vantaggi politici o economici, o infine come misura per intimorire e punire membri delle comunità delle minoranze religiose.

Le minacce e l'uso della violenza contro i membri di comunità delle minoranze religiose da parte di privati o membri di gruppi non-governativi sono largamente perdonate da parte dello stato, e hanno condotto ad un clima di paura per le minoranze, anche perché c'è un rischio reale di condanna a morte, mentre gli accusatori si sentono incoraggiati dall'impunità con la quale possono compiere abusi sui membri delle minoranze.

DIRITTI SINDACALI
IN PAKISTAN

SITOGRAFIA

Testi e altre interessanti informazioni sulla situazione internazionale possono essere trovate all'indirizzo della CISL Internazionale :

<http://www.icftu.org/>

Riguardo alla posizione di Amnesty sul Pakistan si fa riferimento ai seguenti rapporti

1. *Pakistan; Use and abuse of the blasphemy laws*, AI Index: ASA 33/08/94
2. *Pakistan: Open letter to General Pervez Musharraf*, AI Index: ASA 33/028/1999 – 20/10/1999 (<http://web.amnesty.org/ai.nsf/Index/ASA330281999?OpenDocument&of=COUNTRIES\PAKISTAN>);
3. *Pakistan: Insufficient protection of religious minorities*, AI Index: ASA 33/008/01 – 15 Maggio 2001 (<http://web.amnesty.org/ai.nsf/Index/ASA330082001?OpenDocument&of=COUNTRIES\PAKISTAN>)

Per seguire quotidianamente le vicende pakistane:

The Friday Times (www.thefridaytimes.com) Settimanale pachistano diretto dal giornalista Najam Sethi, che ne ha fatto uno dei giornali più scomodi e indipendenti del paese, in prima fila nella lotta per la libertà di espressione.

The News International (www.jang-group.com/thenews) È un quotidiano pachistano in inglese, pubblicato a Karachi. Le sue posizioni liberali in politica ed economia gli hanno causato diversi problemi con il governo.

Numerosi collegamenti alla stampa pakistana sono presenti nella rubrica "Edicola" del sito della rivista Internazionale (www.internazionale.it/).

Attività di formazione: L'Universo Indiano e l'Occidente

Si è recentemente concluso il Corso d'aggiornamento per insegnanti organizzato dall'IscoS su "L'Universo Indiano e l'Occidente". L'iniziativa



Il Dio Hindu Ganesh

si è svolta presso il Liceo Classico di Jesi ed è stata diretta dall'indologo Prof. Stefano D'Incecco.

Spiritualità e religioni in India, donne del sub-continente indiano, la società indiana, persona e famiglia nel mondo Hindu, India coloniale ed India contemporanea, l'integralismo Hindu e le caste, ecologia ed economia nella tradizione indiana, India ed Europa, due realtà a confronto, rappresentano i titoli degli otto moduli su cui si è articolato il corso.

Una caratteristica peculiare del mondo indiano è quella di aver saputo far convivere, nel corso dei millenni, etnie e religioni diverse, che tuttora continuano a coesistere a stretto contatto.

La conoscenza di questo mondo e l'analisi di come sono state affrontate queste diversità, ha fornito un campo d'indagine stimolante anche per riflettere sugli sviluppi della nostra società occidentale sempre più multi-etnica e multi-culturale.

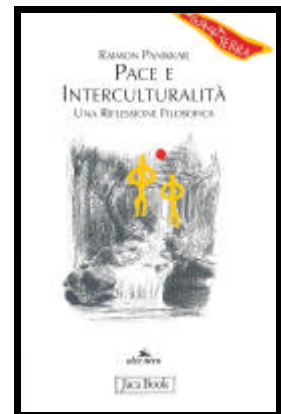
Libri & dintorni

La presenza di culture diverse all'interno della nostra società esige una riflessione rigorosa su cosa significhi il confronto con queste. L'altro è visto, ormai con tragica insistenza, come la fonte primaria della nostra insicurezza. Vicende a noi prossime (il dibattito sulla nuova legge sull'immigrazione Bossi-Fini), il successo di movimenti con forti connotazioni xenofobe e razziste in Francia e nei Paesi Bassi, dimostrano che questa forma di pensiero unico sta pervadendo l'Europa. Su questo tema sono utili le ricerche della Fondazione Nordest (Immigrazione e cittadinanza in Europa, di Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon: www.fondazione Nordest.net/

[ita/default.asp](http://www.fondazione Nordest.net/ita/default.asp)).

Oltre questi strumenti è necessario avere piste di riflessione sulle questioni di fondo che attraversano il nostro tempo. In questo senso assai interessante è il saggio di Raimon Pannikar "Pace e Interculturalità. Una riflessione filosofica" (Jaca Book). Per Pannikar l'interculturalità è essenziale per non cadere in una visione monoliticamente assoluta delle cose perché il destino di questa strada avrebbe per risultato solo forme fanatiche o di imposizione della nostra cultura come modello unico di convivenza. Per comprendere le tesi di Pannikar è necessario richiamare il fatto che questo raffinato intellettuale parteci-

pa di una pluralità di tradizioni per ragioni familiari, è di padre indiano e madre spagnola, e culturali. È prete cattolico, laureato in chimica e profondo conoscitore delle culture indiane.



LE ATTIVITÀ
IN ITALIA

Educazione allo sviluppo: Africa on line

Tra i molti siti che possono offrire informazioni sull'Africa, vale la pena ricordare in primo luogo www.nigrizia.it. È il sito dell'omonima rivista promossa dai missionari comboniani. ed ha il vantaggio di essere in lingua italiana. Per avere notizie aggiornate sull'Africa si segnalano: www.allafrica.com in inglese e in francese con la possibilità di avere in-



formazioni specifiche su ciascun stato africano; www.africaonline.com/site/ in inglese e francese; www.news.bbc.co.uk/hi/english/world/africa/default.stm; le pagine della BBC dedicate all'Africa. Per ricercare documentazione che vada oltre la cronaca sono utili i seguenti siti: www.sas.upenn.edu/African_Studies (è il sito dell'

African Studies Center della Pennsylvania University; la pagina dei link è estremamente ricca); www.sul.stanford.edu/depts/ssrg/africa/guide.html (offre un ampio elenco di siti raggruppati sia per paese sia per argomento); www.afrika.no (sito del Norwegian Council for Africa con una ricca selezione di link). Può essere utile visitare l'indirizzo www.woyaa.com: un portale in cui, paese per paese, sono segnalati siti opportunamente raggruppati per temi.

Multinazionali. Una campagna della Fim Cisl PER UNA GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI

È nota la responsabilità delle imprese multinazionali nel condizionare la vita sociale e politica di molti paesi nel mondo. Si moltiplicano le denunce di sindacati, ong, organismi internazionali come Amnesty sulla violazione dei diritti e il mancato rispetto dei contesti ambientali. Sorge allora la domanda: oltre all'economia, si possono globalizzare i diritti umani, la democrazia, il rispetto per l'ambiente? La risposta è sì, e il sindacalismo internazionale è da tempo attivo su questo terreno. Al 30° congresso mondiale della Federazione Mondiale dei Sindacati Metalmeccanici (Fism), svoltosi nel Novembre 2001, è stato presentato un "Programma d'azione" articolato su vari temi (strutture globali per cogliere sfide globali, rapporto tra solidarietà e organizzazione, dimensione sociale della globalizzazione). In quel congresso la Fim ha proposto, in materia di multinazionali, due linee guida: la diffusione di codici di condotta delle imprese multinazionali; la redazione di un "libro" nel quale indicare per ciascuna multinazionale presente nel proprio paese il tipo di comportamento (corretto o scorretto) che esse adottano nei confronti dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente.



Sialkot (Pakistan), lavoratori della SAGA Sport

Codice di condotta. La Fism aveva inviato in passato a tutte le affiliate un "modello" di codice di condotta, da utilizzare in accordi con multinazionali. Su questa indicazione, nel dicembre 2001, la Fim, la Fiom e la Uilm hanno raggiunto un accordo con una multinazionale italiana (Merloni Elettrodomestici) sul rispetto di tutte le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro riguardanti i diritti fondamentali dei lavoratori in tutti i paesi ove la multinazionale opera.

Il "libro sulle multinazionali". La Fim ha deciso di avviare una campagna nazionale che impegnerà tutte le strutture territoriali nella stesura di un elenco di tutte le multinazionali presenti nel nostro paese; in seguito, attraverso la Fism, si chiederà la cooperazione dei sindacati operanti nei paesi dove hanno filiali le multinazionali censite. La campagna è aperta alla collaborazione di altre associazioni, organismi, ong (Rete Lilliput, Manitese, Amnesty International, ecc.).

ISCOS MARCHE Onlus

Via dell'Industria n. 17/a
60127, Ancona

Tel.: 071.5051 (centralino)
Fax: 071.505207
E-mail: iscosmar@tin.it

Cooperare per lo Sviluppo

Comitato Scientifico:

Filippo Bruni,
Carlo Colli,
Michele Della Puppa
(coordinatore),
Marco Giovagnoli,
Fausto Mazzieri,
Andrea Ramazzotti,
Stefania Sinigaglia,
Raffaele Velardocchia.

Dalla prima pagina

sindacale stanno irrompendo i problemi internazionali. I sindacati dei tessili sono leader in queste iniziative: codici di condotta, accordi con singole aziende e con gruppi di aziende, accordi a livello europeo, tracciano un quadro di normative che si estendono alla presenza delle aziende italiane ed europee nei PVS condizionandone positivamente i comportamenti nel rispetto delle convenzioni OIL e di altre più specifiche che emergono dalla contrattazione. Ma questo presuppone il sostegno fattivo ai sinda-

cati PVS e per lo sviluppo della democrazia in questi paesi. Quale formidabile intreccio tra cooperazione allo sviluppo e azione sindacale emerge da queste innovazioni! Si dice occorrono le risorse. Ma se si crede ad una certa idea di sindacato e si lavora per essa a livello di base le risorse non mancheranno. L'esempio dell'accordo CAAF/ISCOS è frutto di una convergenza culturale prima che di una scelta politicamente vincente per la CISL! La successiva azione deve però svolgersi verso il Governo e la sua politica di cooperazione. L'Italia è la vergogna dei

CISL e Cooperazione Internazionale di Gianni Italia

paesi industrializzati in tema di finanziamento alla cooperazione. Solo un misero 0,14% del PIL che ci colloca all'ultimo posto! Si cumulano con questo triste primato l'inefficienza della struttura del Ministero Affari Esteri in parte dovuta alla scarsità del personale e alla impostazione burocratica ministeriale delle norme che tra l'altro sono ferme al 1986. Anche qui è necessaria e non più rinviabile una forte iniziativa per cambiare questo stato di cose. L'Associazione delle ONG non va lasciata sola! CGIL, CISL, UIL hanno una capacità di iniziativa che va spesa anche in questa direzione.

Del resto sarebbe una cosa naturale la convergenza e l'azione comune tra sindacato confederale e ONG. Per CGIL, CISL, UIL sarebbe un'occasione importante per realizzare un rapporto proficuo con un mondo associativo di fondamentale importanza. Questo incontro però deve realizzarsi a partire dal "cortile di casa". Mettere la cooperazione allo sviluppo dentro alle politiche sindacali è il primo passo per un ruolo incisivo anche nella politica estera del nostro paese a difesa degli interessi dei lavoratori italiani e delle popolazioni dei PVS.